

AF-S VR Micro-Nikkor 105 mm f/2.8 G IF-ED non solo macro ...

© 2009 Riccardo Polini

Un po' di storia

Nell'anno in cui un uomo lasciava l'impronta del proprio piede sulla superficie lunare, la Nikon presentava il Bellows-Nikkor 105 mm f/4. Un obiettivo in montatura corta, composto da 5 lenti in 3 gruppi, senza ghiera di messa a fuoco e da usarsi, pertanto, su soffietto. Non aveva la chiusura automatica del diaframma, ma la sua apertura poteva regolarsi a passi di 1/3 di stop.



Bellows-Nikkor 105 mm f/4

Fonte: <http://www.mir.com.my/rb/photography/>



Nikkor 135 mm f/4 Q

Fonte: <http://www.photosynthesis.co.nz/nikon/lenses>

Non era il primo medio-tele macro di Nikon. In effetti esisteva già il 135 mm f/4 Q per fotocamere a telemetro e dotato di quattro lenti in tre gruppi. Il Bellows-Nikkor 105 mm f/4 nasceva però con attacco a baionetta di tipo F, e dunque rappresentò il primo tele macro specificatamente concepito per le reflex della casa di Tokyo.

L'obiettivo in montatura corta fu modificato nel 1974, anno in cui vide la luce il Micro-Nikkor 105 mm f/4, finalmente dotato di una ghiera di messa a fuoco che gli consentiva di focheggiare dall'infinito sino a 47 cm, con un rapporto di riproduzione massimo pari a 1:2. Lo schema ottico rimase inalterato (5 lenti in 3 gruppi) nelle successive versioni AI e AI-S, che potevano raggiungere l'ingrandimento 1:1 mediante il tubo di prolunga PN-11 (lungo 52,5 mm). Il Micro-Nikkor 105 mm f/4 era un classico obiettivo macro, ottimizzato per dare il meglio di sé intorno all'ingrandimento 1:10, ma che aveva elevate prestazioni ed alto contrasto anche alle altre distanze di messa a fuoco. Il suo limite principale



Micro-Nikkor AI-S 105 mm f/4

Fonte: <http://www.mir.com.my/rb/photography/>

rimaneva la scarsa luminosità massima, che - unita ai mirini non proprio luminosi delle fotocamere di allora - non rendeva particolarmente agevole la foceggiatura in macro¹.

Ed ecco allora che apparve, nel 1983, la versione con luminosità massima f/2,8, caratterizzata da una lente frontale di diametro maggiore. Si trattava di un obiettivo completamente ridisegnato, con schema ottico più complesso (10 lenti in 9 gruppi), e con alcuni elementi flottanti (soluzione progettuale che Nikon battezzò CRC: *Close-Range Correction*)². Al fine di mantenere una buona qualità dall'infinito a 1:2, anche a diaframma f/2,8, l'obiettivo riduceva la sua focale da 105 mm (∞) a circa 90 mm (alla minima distanza foceggiabile, *mdf*). L'effetto della riduzione di focale alle corte distanze è testimoniato anche dall'ingrandimento ottenibile quando si accoppia questo obiettivo al tubo PN-11. Infatti, alla minima distanza di messa a fuoco il rapporto di ingrandimento non è 1:1 (come già si aveva col Micro-Nikkor 105 mm f/4), ma leggermente maggiore: 1:0,88 (1,14 X).



Fonte: <http://www.mir.com.my/rb/photography/>

Nel 1985 la fotografia reflex piccolo formato iniziò la sua prima rivoluzione: Minolta presentò la "7000", la prima fotocamera autofocus per il mercato di massa. Nikon rispose con la F-501, nata un anno dopo la 7000 e che, a differenza della Nikon F3 AF, era una fotocamera a foceggiatura automatica a tutti gli effetti. Il passaggio all'autofocus fu epocale come lo fu il successivo passaggio al digitale (iniziato da Kodak, ma sancito definitivamente nel 1999 da Nikon con la D1): cambiò il nostro modo di fotografare.



AF Micro-Nikkor 105 mm f/2,8 D

Fonte: <http://www.mir.com.my/rb/photography/>

E con l'avvento dell'autofocus, anche il Micro-Nikkor AI-S 105 mm f/2,8 fu ridisegnato. Infatti, nel 1990 fu introdotto l'AF Micro-Nikkor 105 mm f/2,8, il primo 105 macro con messa a fuoco automatica, aggiornato tre anni più tardi con l'introduzione della versione D, ovvero con la possibilità di trasmettere alla fotocamera la distanza del soggetto in modo da attivare alcune funzioni avanzate quali il sistema di misurazione Matrix 3D. Alla minima distanza foceggiabile (31,4 cm) l'obiettivo raggiungeva il rapporto di ingrandimento 1:1. Anche questo obiettivo aveva uno schema ottico a lenti flottanti, costituito da 9

¹ A 1:2 l'apertura max del 105/4 si riduce a f/5,6; a 1:1 si perde un ulteriore stop e l'apertura massima diventa f/8.

² Il primo obiettivo Nikkor dotato di sistema CRC fu il 24 mm f/2,8, la cui produzione iniziò nel giugno 1967.

elementi in 8 gruppi, ed alla *mdf* la lunghezza focale si riduceva a circa 80 mm. Con il tubo PN-11, l'ingrandimento massimo saliva a 1,7 X. I Micro-Nikkor sin qui descritti sono stati largamente apprezzati da amatori e professionisti di tutto il mondo. Chi cambiò la versione AI-S del 105 mm f/2,8 con l'AF Micro-Nikkor 105 mm f/2,8 fu indotto più dalla caratteristica di quest'ultimo di arrivare al rapporto 1:1 senza accessori che non dalla presenza dell'autofocus, caratteristica poco ricercata in un'ottica chiaramente indirizzata alle riprese a distanza ravvicinata.

Il primo macro con stabilizzatore



AF-S VR Micro-Nikkor 105 mm f/2,8 G IF-ED
Fonte: [Nikon Corporation](http://www.nikon.com)

Dopo sedici anni, nell'aprile 2006, Nikon annunciò di aver creato il primo obiettivo macro dotato di sistema di stabilizzazione dell'immagine: si trattava dell'AF-S VR Micro-Nikkor 105 mm f/2,8 G IF-ED.

L'obiettivo apparve decisamente più ingombrante della precedente versione AF/AF-D: la lunghezza del barilotto passò da poco più di 10 a quasi 12 cm; il diametro anche aumentò, come pure l'attacco dei filtri, che passò da 52 a 62 mm. Di conseguenza, il peso salì a 790 g, più di due etti in più rispetto alla precedente versione (560 g).

Il nome particolarmente lungo dell'obiettivo (che da qui in avanti chiameremo 105 VR) rappresenta un tentativo di riassumere le principali (e numerose) innovazioni tecnologiche inserite dai progettisti in questo modello. L'obiettivo è infatti dotato della tecnologia AF-S, ovvero del sistema SWM (*Silent Wave Motor*) per una messa a fuoco particolarmente silenziosa. Nello schema ottico è presente un elemento in vetro a bassa dispersione (ED) e la foceggiatura avviene "internamente" (IF): l'obiettivo non si allunga nel passare dall'infinito alla *mdf* (31,4 cm, esattamente come nella versione AF/AF-D). Grazie al sistema IF, la distanza di lavoro³ risulta leggermente maggiore rispetto alla versione precedente, e pari a 15,4 cm a 1:1. Il 105 VR è siglato anche "G". Ossia è un obiettivo "D" senza la ghiera dei diaframmi. L'obiettivo comunica dunque alla fotocamera la distanza di messa a fuoco, ma non può essere utilizzato su tutti i corpi Nikon. Infatti, l'assenza della ghiera delle aperture ne limita l'uso ai più recenti corpi dotati di contatti elettrici per il controllo del diaframma. Quindi non si può in alcun modo controllare l'apertura dell'obiettivo quando è montato su una vecchia FM; si può però comunque usare l'obiettivo su una "anziana" F-801, sia pure solo in modalità Program (perdendo però l'AF e il VR). Nessun problema di compatibilità si ha con le più moderne reflex a pellicola Nikon e con tutte le reflex digitali. Come testimonia la sigla VR incisa sul barilotto, con caratteri rossi, l'obiettivo è dotato di un sistema di stabilizzazione dell'immagine di seconda generazione (VR II) che permette di ottenere, con tempi lenti, immagini a mano libera sostanzialmente più nitide. Il vantaggio dichiarato da Nikon è quantificato in 4 stop. Ciò implica che, invece di scattare a mano libera con un tempo di sicurezza di 1/250 di secondo, possiamo ottenere immagini "ferme" anche con tempi di 1/15". Questa possibilità si riduce però nelle riprese a distanza ravvicinata in quanto, con angoli di campo inquadrato

³ La distanza di lavoro è la distanza tra la parte anteriore dell'obiettivo (senza paraluce né filtri) ed il soggetto.

particolarmente ridotti⁴, le vibrazioni della nostra mano risultano amplificate e il sistema VR non può più garantire la medesima efficacia delle riprese alle lunghe distanze. La stessa Nikon afferma che il guadagno di 4 stop si ha per riprese dall'infinito fino a 3 m di distanza. Ma allora il VR non si può usare in macro? Per stessa ammissione del fabbricante, l'utilità del VR si riduce nelle riprese a distanza ravvicinata. Ciononostante, questo obiettivo permette di riprendere particolari, dettagli di oggetti (ad esempio all'interno di musei o aree espositive di vario tipo) usando tempi di scatto piuttosto lenti in rapporto alla lunghezza focale.

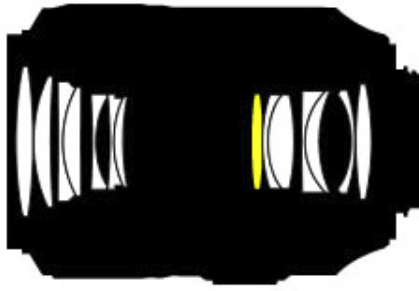


Il dettaglio del vecchio motore aereo qui mostrato è stato ripreso a mano libera, a tutta apertura, con un tempo di 1/40" (ISO 400). Il rapporto di ingrandimento era circa 1:5 e l'immagine risulta nitida sul piano di messa a fuoco. Pertanto, il sistema VR di questo obiettivo rappresenta un'espansione delle sue possibilità che può rivelarsi utile anche in riprese *close-up*.

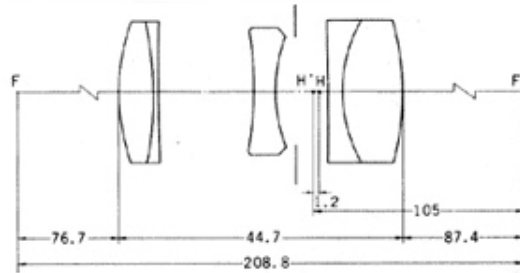
L'inserimento di tanta tecnologia all'interno dell'obiettivo ha comportato una maggiore complessità dello schema ottico. La figura che segue mostra la notevole differenza tra gli schemi ottici del Bellows-Nikkor 105 mm f/4 e del 105 VR, con quest'ultimo che annovera ben 14 lenti in 12 gruppi.

Come per tutte le ottiche macro, la luminosità massima rimane tale solo per le riprese all'infinito; in pratica, con l'aumentare del rapporto di riproduzione vi è una progressiva diminuzione della luminosità fino a toccare il valore f/4,8 a 1:1.

⁴ L'angolo di campo inquadrato, α , dipende dalla lunghezza focale F (mm), e dal rapporto di riproduzione, R , tramite l'equazione seguente: $\alpha = 2 \times \arctg \frac{d}{2 \times F \times (R+1)}$, in cui d è la diagonale (in mm) del supporto sensibile (43 mm nel caso del formato 24x36, 28 mm nel caso delle reflex digitali con sensore di formato APS-C). Nel caso di un 105 mm, l'angolo di campo inquadrato su supporto 24x36 si riduce da 23° (∞) a 12° per $R = 1:1$.



AF-S VR Micro-Nikkor 105 mm f/2.8 G



Bellows-Nikkor 105 mm f/4

A questo rapporto di riproduzione l'apertura massima si sarebbe ridotta a $f/5,6$ (sacrificando pertanto 2 stop) se l'obiettivo avesse avuto uno schema ottico simmetrico tradizionale, non a lenti flottanti, senza ridurre la lunghezza focale a mano a mano che si foceggia dall'infinito alle distanze ravvicinate. L'esposimetro della fotocamera tiene comunque conto della variazione di luminosità, e indica l'apertura effettiva nel display.

Resa dello sfocato

Altra caratteristica del 105 VR è il diaframma costituito da nove lamelle circolari. Si tende a dire che la presenza di un'apertura circolare determini una buona resa dello sfocato. Questa è una "mezza verità". Infatti, anche lo schema ottico svolge un ruolo decisivo. Ottimi obiettivi da ritratto quali il Nikkor AI 105 mm f/2,5 o il Nikkor AI-S 105 mm f/1,8 garantivano (e garantiscono tutt'oggi!) un'ottima resa dello sfocato pur avendo diaframmi costituiti da lamelle convenzionali. Di certo, un diaframma che fornisca un'apertura più circolare e meno "poligonale" contribuirà a far apparire più naturali le zone fuori fuoco, contribuendo così ad una maggiore gradevolezza dello sfocato. Non so se l'"ottima" qualità dello sfocato del 105 VR sia attribuibile alla sagoma arrotondata delle lamelle del diaframma o allo schema ottico, o ad una felice combinazione delle due cose. Di certo, il 105 VR è un obiettivo che garantisce uno sfocato morbido e piacevole, come non sempre capita nelle ottiche macro.

Le due immagini di tulipani alla pagina seguente mostrano il confronto tra la resa del 105 VR e quella di un'ottica da ritratto classica (AI-S 105 mm f/1,8). Il risultato denota che la resa dello sfocato del 105 VR non sfigura affatto. E ciò suggerisce che l'obiettivo possa dare interessanti risultati anche nel ritratto.

Un macro da ritratto?

Assolutamente sì! E per motivare questa risposta occorre ricordare quali sono le caratteristiche di un'ottica da ritratto. Oltre ad una buona resa dello sfocato, un'ottica da ritratto deve essere luminosa e presentare transizioni tonali morbide. L'elevata luminosità permette di avere una ridotta profondità di campo e quindi di isolare in modo particolarmente efficace lo sguardo del nostro soggetto rispetto all'ambiente circostante. Un'elevata apertura non serve solo ad avere tempi di scatto sufficientemente rapidi in condizioni di scarsa luce. Ha una valenza pittorica.

Inoltre, un'ottica da ritratto deve rendere al meglio l'incarnato. E per conseguire questo scopo deve essere in grado di riprodurre al meglio le varie sfumature e tonalità della pelle.



La resa dello sfocato dell'AF-S VR Micro-Nikkor 105/2,8 G IF-ED è stata messa a confronto con quella di un tipico obiettivo da ritratto quale il Nikkor AI-S 105/1,8 (reflex digitale 12 Mpix su treppiedi, luce naturale, ISO 200).

Se volessimo fare un paragone con la riproduzione del suono, un'ottica da ritratto è assimilabile ad un diffusore in grado di riprodurre fedelmente il suono di un pianoforte. Un solo strumento, ma il cui suono è ricchissimo di armoniche. La fotografia di paesaggio è come la musica di un'orchestra, mentre la macro ricorda un quartetto jazz. Ecco, il 105 VR *riproduce* bene sia il jazz, sia il pianoforte. In particolare modo, la resa migliore nel ritratto si ha alle maggiori aperture, dove il 105 VR ha una buona nitidezza e un contrasto non eccessivo, consentendo transizioni tonali sufficientemente morbide.

Le due immagini che seguono sono state riprese in luce naturale. La prima, all'interno di una chiesa, rappresenta una situazione con luce piuttosto difficile: luce di candela (e quindi con bassa temperatura colore) sulla guancia sinistra e luce più fioca (e fredda) sull'altra metà del viso, proveniente da una finestra. Per avere garanzia del risultato, si è impostata una sensibilità di 1250 ISO, 1/40" (con VR attivo), f/4 e foceggiatura automatica sull'occhio sinistro con uno dei 51 sensori AF della D300. L'altra immagine è stata ripresa in ombra, e mostra più compiutamente la qualità dello sfocato prodotto da questo obiettivo. Chi pensava che le ottiche macro non fossero adatte per ritratto e persone, dovrà ricredersi. Non solo. La presenza del VR e la messa a fuoco automatica veloce e silenziosa permettono di produrre immagini

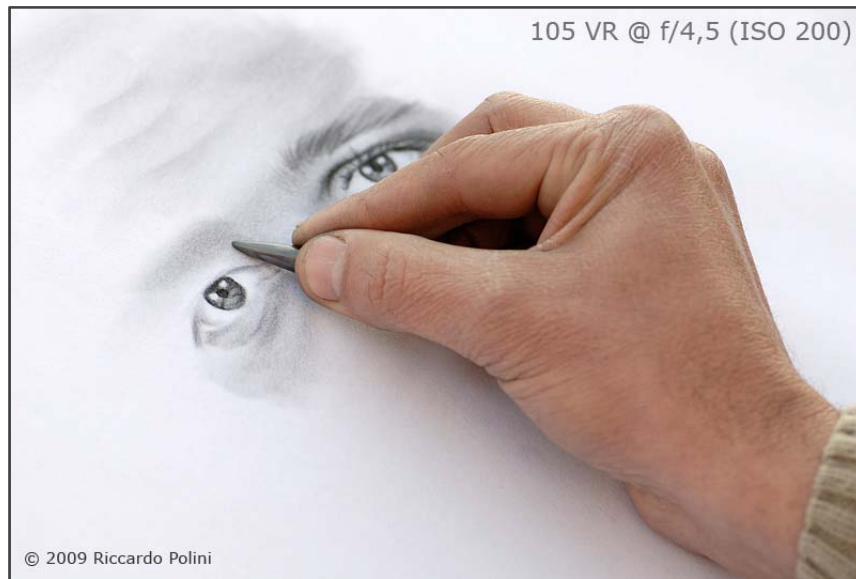
difficilmente ottenibili altrimenti, con una qualità che poco ha da invidiare a ottiche da ritratto (giustamente) blasonate quali l'AF 85 mm f/1,4D o il "vecchio" 105/1,8.



Resa all'infinito

I moderni schemi ottici a lenti flottanti garantiscono una buona resa in tutto l'intervallo di distanze di messa a fuoco. Ciò vale anche per gli obiettivi macro, che così possono essere usati per riprese di soggetti distanti. Il 105 VR non fa eccezione, ma presenta un piccolo difetto. Se confrontiamo la nitidezza delle zone avanti e dietro il piano di messa fuoco con le stesse immagini ottenute a parità di apertura (f/5,6-f/11) impiegando il Nikkor AI-S 105 mm f/1,8 noteremo che il 105 VR presenta una lievemente minore profondità di campo (PDC). In altri termini, le immagini ottenute

con il 105 VR presentano una maggiore sfocatura delle zone fuori fuoco. Questo può essere attribuibile al progetto IF.



Un "ritratto di ritratto" ripreso col 105 VR.

Nel proprio sito, il fotografo norvegese e *Nikon tester* Bjørn Rørslett (<http://www.naturfotograf.com>) fa rilevare che gli obiettivi dotati di messa a fuoco interna (IF) possono soffrire maggiormente di sfrangiature cromatiche (il cosiddetto *colour fringing*) sui piani fuori fuoco. La mancanza di coincidenza di fuoco dei colori primari porta ad una certa sfocatura nelle zone ove si estende la profondità di campo. In altre parole, secondo il noto fotografo norvegese, gli obiettivi IF possono foccheggiare i colori primari sullo stesso piano (soprattutto se dotati di vetri a bassa dispersione), ma non sui piani avanti e dietro il piano di massima nitidezza. Tale aberrazione cromatica "residua" comporta sia una maggiore probabilità di osservare sfrangiature cromatiche, sia una PDC minore di quella teoricamente ottenibile (o ottenibile "praticamente" con ottiche non IF). Il 105 VR si comporta come prevede Rørslett, in quanto mostra sia una certa tendenza al *colour fringing*, sia un più brusco calo di nitidezza nelle zone avanti e dietro il piano di messa a fuoco. Consiglio quindi al fotografo di paesaggio di orientarsi verso ottiche magari "datate", non IF, potenzialmente in grado di fornire risultati superiori ai diaframmi più chiusi. Se scattiamo a tutta apertura a soggetti distanti, ci accosteremo di una vignettatura avvertibile su DX e, in misura maggiore, su formato 24x36 (FX o pellicola). La versione precedente (AF/AF-D) non mostrava una caduta di luce agli angoli altrettanto evidente. Ad ogni modo, basta chiudere di uno stop e la vignettatura del 105 VR diventa impercettibile su DX e si attenua su FX, dove sparisce a f/5,6. Ne riparleremo poche righe più in là.

E in macro?

La resa alle corte distanze è molto buona, e la caduta di luce ai bordi ai diaframmi più aperti è decisamente più contenuta. Per quanto attiene la "pulizia" generale dell'immagine, il PC Micro-Nikkor 85 mm f/2,8 D e l'AF ED 200 mm f/4 D sono preferibili. Ma stiamo parlando dei migliori macro prodotti dalla casa di Tokyo, e il cui costo è ben più importante. Rispetto a questi fuoriclasse, il 105 VR si difende egregiamente, mostrando però un po' di *colour fringing* (a causa dell'IF?) e un calo di

qualità più visibile ai diaframmi più chiusi (dove la diffrazione fa perdere punti a qualsiasi ottica). Anche nelle riprese ravvicinate, l'ottica sfodera una bella resa dello sfocato. Non siamo ai livelli degli sfocati ottenibili con ottiche 180-200 macro, ma la resa degli sfondi che si ha con le ottiche più lunghe è dovuta alla maggiore distanza di ripresa (a parità di inquadratura) ed alla prospettiva conseguentemente diversa. Quindi, il confronto con i 180-200 macro è viziato da aspetti fondamentali dell'ottica, e tali obiettivi restano comunque preferibili per un maggiore isolamento del soggetto rispetto allo sfondo. Il 105 VR rimane sicuramente il miglior compromesso tra trasportabilità, costo e distanza di ripresa. Rispetto alla precedente versione AF, il 105 VR ha evidenziato una nitidezza comparabile, di livello pertanto più che adeguato per ingrandimenti fino all' A3+.



Il 105 VR è l'unico Micro-Nikkor compatibile con i moltiplicatori originali Nikon AF (TC-14E, TC-17E, TC-20E). Il loro abbinamento al 105 VR consente di ottenere ingrandimenti maggiori di 1:1. L'ingrandimento massimo è uguale al fattore moltiplicativo del TC; pertanto, con un TC-14E si otterrà un ingrandimento massimo di 1,4X; con il TC-20E sia otterranno ingrandimenti fino a 2X, e così via. La messa a fuoco automatica è mantenuta anche alle corte distanze, benché Nikon avvisi su eventuali perdite di funzionalità dell'autofocus a causa della riduzione di luminosità indotta dal TC e/o dall'obiettivo alle brevi distanze. Accoppiato con il TC-14E, la mia D300 riesce a foccheggiare in automatico anche in ombra e alla *mdf*.



Giovane gecko ripreso con 105 VR e TC-14E II, f/13, 1/60 s con flash pilotato a distanza dalla fotocamera.

Ad ogni modo, ad ingrandimenti maggiori di 1:1 è altamente consigliabile foccheggiare in manuale, con la fotocamera su treppiedi e, possibilmente, aiutandosi con una slitta di messa a fuoco. Con i TC, il *colour fringing* diventa più evidente e la qualità dell'immagine, come atteso, tende a diminuire tanto più è potente il TC. Per questo motivo sconsiglio di usare il TC-20E e di abbinare al 105 VR un TC-14E o un TC-17E.



Coleottero curculionide ripreso con 105 VR e TC-14E II, f/13, 1/60 s con flash pilotato a distanza dalla fotocamera.

VR ed alte sensibilità

La tecnologia digitale ci mette a disposizione non solo la possibilità di veder riprodotta l'immagine scattata, di scaricarla velocemente su un computer e di inviarla via internet ad un amico. Ci dà la possibilità di scattare a diverse sensibilità. E la pulizia dei file che si ottengono ad alte sensibilità con le reflex digitali dotate di sensore *full-frame* (FF, 24x36 mm) permette di ottenere stampe ricche di dettaglio e saturazione cromatica, con livelli di disturbo (*noise*) che non sono visibilmente maggiori della grana delle pellicole di più bassa sensibilità.

La combinazione di stabilizzazione ottica e pulizia dei file ad alti ISO diventa dunque "micidiale" per certe riprese in scarsa luce.

Le foto seguenti mostrano il Ponte Carlo a Praga, ripreso all' "ora blu", ossia in quel lasso di tempo tra tramonto e sera, considerato speciale per la particolarità cromatica della luce del cielo, non ancora diventato troppo scuro. Il ponte è stato ripreso a mano libera con Nikon D3, 105 VR a tutta apertura (f/2,8), 1600 ISO e 1/20 di secondo, con stabilizzatore attivo (VR on).

Si noti, nella prima immagine, la caduta di luce ai bordi (CLB) che l'ottica mostra a f/2,8 ed alle lunghe distanze, e di cui abbiamo accennato in precedenza. Ciononostante, tale CLB è largamente attenuabile in post-produzione. La seconda immagine del Ponte Carlo è stata corretta con Nikon Capture NX proprio al fine di

minimizzare la CLB e di rendere più uniforme possibile la luminosità al centro e agli angoli.

La stampa 50x75 cm su carta Kodak Professional Endura ha confermato l'efficacia dello stabilizzatore e le sorprendenti prestazioni che l'accoppiata VR+alti ISO permettono con le (costose) digitali FF.



Il Ponte Carlo di Praga ripreso all' "ora blu" con Nikon D3 e 105 VR, f/2,8, 1/20 s (1600 ISO).
Nella seconda immagine si è intervenuto in post-produzione per minimizzare la vignettatura.

L'uso in macro delle alte sensibilità è sempre stato considerato alla stessa stregua di un sacrilegio! Kodachrome 25 e Velvia 50 erano le pellicole d'elezione per il macrofotografo in virtù della ridottissima grana e dell'alta risoluzione. Oggigiorno,

scattare una foto da distanza ravvicinata con una sensibilità di 800 o più ISO non è più un'eresia. Le fotocamere *FF* infatti ci forniscono anche questa possibilità. Ma perché mai scattare ad un fiore o ad un'ape con una sensibilità così alta? Ciò rende possibile lavorare a mano libera, usando tempi rapidi, e possibilmente con l'ausilio della stabilizzazione, considerata la criticità di impugnare saldamente un obiettivo nelle riprese a distanza ravvicinata. La viola seguente è stata ripresa a mano libera con Nikon D3 (1000 ISO), 105 VR, f/3,5, 1/400 s.

La leggera brezza impediva di usare il treppiedi e solo l'uso di un tempo rapido, abbinato al VR, ha permesso di bloccare sia il movimento del soggetto sia la mano del fotografo.



Tiriamo le somme

Il 105 VR è un obiettivo ben costruito, ricco di soluzioni tecnologiche. È un ottimo "compromesso" tra esigenze fotografiche diverse. Non è il miglior macro prodotto da Nikon; non è un'ottica nata per il ritratto, non è il medio-tele cui si rivolgerebbe un fotoreporter, né è un'ottica per il fotografo paesaggista. Ma riesce a fare tutte queste cose. Alle corte distanze non fa rimpiangere la precedente versione AF; nel ritratto si comporta sorprendentemente bene e la presenza del VR e del motore SWM ne amplificano la versatilità, rendendolo addirittura preferibile nella fotografia in esterni (persone e *street photography*). La resa all'infinito è buona e la vignettatura che si manifesta a tutta apertura e alle lunghe distanze è correggibile in post-produzione e non rappresenta certo un problema per chi volesse usare questo obiettivo macro anche nella fotografia di paesaggio.

È, in conclusione, un obiettivo che fa tante cose più che bene, senza eccellere in uno specifico campo, ma garantendo sempre risultati più che adeguati per un uso anche professionale. Non sorprende quindi che questo 105 capiti spesso nella mia borsa, anche quando non prevedo di fare riprese macro ...

Buona luce!

Riccardo Polini
www.naturephoto.it